

«XI comandamento: Non desiderare l'idea d'altri». STANISLAV J. LEC

**ITALIA POSTUMA:** rileggendo «L'orologio», il paese di Carlo Levi e la crisi d'oggi. **TRE DOMANDE:** risponde Larry Bolognesi. **POLEMICHE:** Berardinelli sui poeti dopo Raboni. **MONDO PERDUTO:** Anna Maria Ortese e il suo «Cardillo innamorato» secondo Goffredo Fofi. **PARTERRE:** le divisioni del capitalismo. **QUESTIONI DI VITA:** grandi o piccoli, sono tutti parassiti. **CELAN:** versi dopo lo sterminio. **BIBLIOTECHE:** quando il lettore disturba. **SEGNI & SOGNI:** il candido Giovannino

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

**POESIA: LUCIANO ERBA**

**LE GIOVANI COPPIE**

Le giovani coppie del dopoguerra pranzavano in spazi triangolari in appartamenti vicini alla fiera i vetri avevano cerchi alle tendine i mobili erano lineari, con pochi libri l'invitato che aveva portato del chianti bevevano in bicchieri di vetro verde era il primo siciliano della mia vita noi eravamo il suo modello di sviluppo (da Il prato più verde)

**PAROLE**

**La quadratura del centro**

MARIO BARENQHI

Si fa un gran parlare di centro, destra e sinistra di centro soprattutto. Sono vocaboli questi profondamente radicati nel linguaggio politico con una lunga tradizione alle spalle. Tuttavia sarebbe opportuno ricordare che si tratta di espressioni metaforiche. E che le metafore se a volte giovano a chiarire il pensiero a volte lo oscurano. Il centro il centro? Si viene gemere in giro. Ma il centro di che cosa? Di un segmento di un poligono di un poliedro di un edificio? Calma. Andiamo con ordine. Come avviene per molti concetti astratti le idee di «destra» e «sinistra» traggono origine da un'immagine spaziale. La sua funzione è ovviamente di significare con immediatezza visiva un'alternativa tra due termini distinti: una parte un'altra parte. Tale immagine chiarissima ha evidenti radici antropomorfe: il nostro corpo presenta infatti una simmetria bilaterale (non a caso si parla di «mano» destra o sinistra, ad esempio per la circolazione stradale). Naturalmente il linguaggio politico avrebbe potuto ricorrere ad analogie di diversa natura. Si sarebbe potuto far uso che, su di una metafora colonica azzurri e verdi oppure bianchi e neri, come è pure avvenuto per una breve stagione ai tempi di Dante e come è da secoli norma del gioco degli scacchi o della dama. Ma è andata così (la posizione, rispetto al tavolo della presidenza ricordate? dei delegati dell'assemblea rivoluzionaria francese) è andata così e tanto basta. Ora acquisita al vocabolario era inevitabile che venisse sviluppata e perfezionata. L'antimonia destra/sinistra si è rapidamente arricchita di ulteriori specificazioni e qualificazioni, e infatti parliamo di destra e sinistra estrema di destra e sinistra moderata e così via. E parliamo anche di «centro» perché fra una destra e una sinistra non può non esistere una zona intermedia, un mezzo. Analogamente se si fosse affermata la metafora cromatica adesso parleremmo di un bianco candido e di un bianco opaco, di un nero tenue e di un nero nerissimo e nessuno negherebbe che fra l'uno e l'altro, trova la sua sede naturale e appropriata il grigio.

Senonché il termine «centro» a differenza di «grigio», reca con sé interessanti vantaggi. In particolare, fornisce il destro (chiedo scusa per il bisticcio) di sostituire all'originario schema bipartito o bipolare uno schema tripartito in cui l'alternativa si dà appunto fra tre termini anziché due. Siffatto «tripolarismo» (del tutto incongruo quanto alle leggi dell'elettromagnetismo, ma questo non c'entra) ha però alterato in maniera decisiva l'immagine di partenza. L'antimonia destra/sinistra è stata sostanzialmente soppiantata da un'antimonia nuova, rinviante

«Meridiana» affronta la «questione settentrionale»: crisi di un modello di sviluppo e conseguente progressivo abbandono da parte delle classi dirigenti locali di ogni sforzo di ammodernamento. Il rifugio nel leghismo

**Moderato Nord**

VITTORIO SPINAZZOLA

Le recentissime votazioni amministrative hanno posto in evidenza i caratteri particolari assunti nelle regioni del Nord dai processi di crisi e trasformazione che il Paese attraversa. Sintomo più clamoroso ovviamente il successo delle formazioni leghiste. Molto tempestiva appare perciò la pubblicazione di un grosso fascicolo dedicato alla «Questione settentrionale» da Meridiana. Il punto di osservazione è insolito e proprio perciò più interessante da discutere. A venir messo a fuoco preliminarmente è il concetto che l'unità nazionale appare oggi minacciata da spinte disgregatrici in cui si esprime il malcontento alla protesta l'insubordinazione non delle aree più arretrate e deboli come accadeva in passato ma al contrario di quelle più evolute. La ragione di ciò viene indicata nella crisi del modello o dei modelli di sviluppo perseguiti nelle regioni del Nord. Lombardia in testa. Conseguenza l'abbandono da parte delle classi dirigenti locali di ogni sforzo per lungere da motore di un ammodernamento produttivo esteso all'intero territorio nazionale e l'autoconfinamento in un isolamento sostenuto dalla polemica antistatalista antipartitica xenofoba.

Silvio Lanaro ricostruisce con limpidezza le premesse storiche della situazione attuale, cioè i motivi di disunzione che hanno minato da sempre la compagine statale italiana. Da una parte il Settennario con un sistema imprenditoriale dinamico una società civile articolata una borghesia dotata di serie competenze amministrative, ma pervasa da una diffidenza profonda per la dimensione politico-statale da ciò la sottovalutazione dell'importanza di contribuire in modo adeguato coi propri rappresentanti migliori alla vita delle istituzioni parlamentari romane. Dall'altro lato un Meridione dove le élites borghesi erano deboli ma in compenso erano animate da un senso energetico dello Stato e tendevano a controbilanciare la propria fragilità cronica con una presenza forte nelle sedi di decisione politica centrali dal che la «sovrapresenza» del Sud nel personale di governo italiano.

La diagnosi ha una base di verità indiscutibile. Si può obiettare però che il craxismo si è configurato come un fenomeno di novità appunto su questo piano un gruppo dirigente partitico di radice milanese parte all'assalto del palazzo del potere e vi assume un peso del tutto sproporzionato

La questione settentrionale presenta insomma una complessità ricca di contraddizioni. In ogni prima fase a cementare il mix interclassista del leghismo sono motivi preminentemente ideologici la valorizzazione di un'identità etnica percepita come superiore compromessa da ondate migratorie incontrollabili e per di più vessata da autorità statali inette e avidi rapinatori. Già da subito peraltro gli inviti alla rivolta fiscale certificavano una ricerca di consensi basata sulla convergenza di interessi fra ceti e strati sociali differenziati. Ad ogni modo in un secondo tempo le parole d'ordine più brutali venivano non abbandonate ma riformulate con maggiore durezza. Il leghismo viene inquadrato in una proposta federalista molto più accettabile. E l'antistatalismo lascia



Disegno di Matticchio - Storiesticce

Alcuni di costoro sono in buona fede e penso sia nostro dovere rassicurarli. Lungi dall'essere scomparso il «centro» è più forte che mai perché arrivando a un effettivo confronto tra due «parti», cioè fra due schieramenti che hanno una collocazione spaziale definita e riconoscibile (fra una destra e una sinistra insomma o bisognerà dire fra guelfi e ghibellini?) la prevalenza dell'uno o dell'altro dipenderà sempre dalla capacità di mediare tra esigenze diverse e diversi interessi, coagulando attorno a sé il consenso della maggioranza dei cittadini.

Altri invece temo, in buona fede non sono. Sulle loro labbra «centro» è da sempre sinonimo eufemistico di «destra». O meglio di «tutti, tutti fuorché la sinistra qualunque essa sia». A questi bisognerebbe raccomandare almeno di non barare troppo con le metafore. Di non usare i termini «destra» e «sinistra» in senso rigido assoluto (si è sempre a destra o a sinistra rispetto a qualcuno o qualcosa). E di non chiamare «centro» il nucleo, il cuore, il fulcro e «sinistra» i margini, la periferia.

Ma il vero problema sia dell'area metropolitana milanese sia della provincia padana resta contenuto nella misura di tre quartine, sistematicamente concluso (anzi inconcluso) da tre puntini di sospensione e per lo più aperto da una o disingnativa da una congiunzione da un ma aversativo da un perché insomma da un qualcosa che sia un trar giù chi legge nel cuore di un già iniziato discorso, sommosso quanto perentorio e ad ingab-

non è un poeta naïf perché nessun vero artista è un ingenuo. Egli ha attraversato il paesaggio dei suoi colleghi più anziani (da Caproni a Pasolini) tanto per fare un paio di nomi e tacere di chi è ancora al mondo) senza con ciò subire ma usando la suggestione-tradizione per costruire sui «rammenti» delle loro «rovine» un volto di poeta nuovo. Il suo

**TRENTARIGHE**

**Presi tra i fili di una «notte privata»**

GIOVANNI GIUDICI

Ma cosa fare delle poesie se non le poesie per chi non le fa? Non avviene così per la musica? E che cosa vuol dire «una poesia se non se stessa? Così mi fa riflettere un lieve libro che è il quinto del suo quarantenne autore, Gianni D'Elia, nato e residente a Pesaro già noto nel pur mo-

desto ambito di notorietà riservato ai giovani poeti (e del resto anche ai vecchi) ma che ora in poi da tenersi come uno dei quali si dovrà parlare ancora, grazie anche a questa sua *Notte privata* (Einaudi lire 12 mila). È un libro dell'esiguo spessore organizzato in quattro sezioni per sessantuno componimenti. Ognuno di questi (con rare eccezioni) è

contenuto nella misura di tre quartine, sistematicamente concluso (anzi inconcluso) da tre puntini di sospensione e per lo più aperto da una o disingnativa da una congiunzione da un ma aversativo da un perché insomma da un qualcosa che sia un trar giù chi legge nel cuore di un già iniziato discorso, sommosso quanto perentorio e ad ingab-

biario (chi legge magari ad alta voce) nel reticolo di un pseudo-regno come un guerriero nei fili di pazienti omziani di Lilliput costretto a una pazienza nel domandarsi se l'accontentata andatura di questi versi venga dal ritmo o dalla rima dal suono o dal senso. Difficile è stabilirlo ma in ciò consiste uno specifico della poesia. D'Elia lo sa benissimo

**ECONOMICI**

GRAZIA CHERCHI

**Su Tong: «Cipria» e la sua politica**

Del giovane ma veramente ha trent'anni, scrittore cinese Su Tong è apparso l'anno scorso presso le edizioni Theoria il racconto *Mogli e concubine* da cui il regista Zhang Yimou ha tratto (un po' liberamente) un film che è molto piaciuto a pubblico e critica. *Lanierne rosse*. Un buon film indubbiamente ma il racconto è secondo me assai superiore anche perché privo dei superflui estetismi che li allungano. Su Tong che rivela un talento narrativo di eccezionale maturità vi trae un microcosmo concentratissimo (quattro donne che seppagate nella casa di un marito padrone passano il tempo attendendone a turno i lavoni) che è una metafora del potere che opprime gli individui. Lo scrittore narra la sua storia potente e devoluta attraverso una serie di istantanee che sembrano farle inchiodate da uno spillo usando una scrittura di cristallina limpidezza. Poche come Su Tong ha scritto l'eccellente Acheng (autore torinese ricordato dalla mirabile trilogia *Il re degli scacchi*, *Il re degli alberi*, *Il re dei bambini* editi anch'essi da Theoria) sanno narrare la crudeltà con tanta tranquilla pacatezza.

*Mogli e concubine* è preceduto da una breve scheda autobiografica che Su Tong ha redatto appostamente per l'edizione italiana e che è di grande interesse. Su Tong a differenza di Acheng esule negli Usa vive sereno in Cina dividendo il suo tempo tra il lavoro presso una rivista letteraria e la scrittura. La sua indole ci informa è ubbidiente e docile di sbagliato ha solo l'immaginazione. In occasione di un gentile invito del Ginzane Cavour a Pessano ha potuto la settimana scorsa conoscere Su Tong (e tra l'altro - inciso! - ho così saputo che anche in Cina vanno soprattutto i libri brevi in tutto il mondo insomma i lettori di questo fine secolo hanno da controcanto la nuova nascente società è vista attraverso «scorci» che intraggono soldati brutali lavoro coatto parole d'ordine sloganistiche interni desolati vite stentate soffoca non c'è luce se questo non è un giudizio politico.

«Cipria» su Tong è un racconto-reportage da una città di provincia del Nord, specchio di un'Italia malata, priva di memoria, cultura e solidarietà. Un breve viaggio alle radici della corruzione morale e politica di questi anni.

Su Tong «Cipria» Theoria pagg 76 lire 18.000

**Feltrinelli/Anni Novanta**

**ORESTE PIVETTA CANDIDO NORD**  
Agi e disagi di una provincia perbene  
Un racconto-reportage da una città di provincia del Nord, specchio di un'Italia malata, priva di memoria, cultura e solidarietà. Un breve viaggio alle radici della corruzione morale e politica di questi anni.

**MARCO REVELLI GALLIANO ROTELLI LA FIERA DELL'EST**  
Un imprenditore italiano nella Russia che cambia  
Un ritratto inedito che scava tra le pieghe della società civile, dell'apparato industriale, del mondo del lavoro. Una testimonianza in presa diretta che mette a fuoco la dimensione concreta, vissuta, delle trasformazioni in atto.

**GIOORGIO BOATTI PIAZZA FONTANA**  
12 dicembre 1969 il giorno dell'innocenza perduta  
Davanti ai sedici morti e alle decine di feriti della Banca nazionale dell'agricoltura, un'intera generazione, quella del '68, vede colpita al cuore la civile convivenza e scopre le complicità disseminate, le omertà inconfessabili che contaminano le istituzioni dello stato. È la fine di ogni innocenza nella lotta politica italiana.